



# La scuola si di rosa: quale fu

**Le statistiche rivelano che il numero delle donne docenti è di gran lunga superiore a quello dei colleghi uomini. Le possibili conseguenze di un'eccessiva femminilizzazione della scuola.**

**di Paolo Bozzaro**

**L**

a professione di insegnante si va sempre più declinando "al femminile", nel senso che ad assumere questo ruolo - dalla scuola primaria alle classi superiori - sono sempre più le donne, meno gli uomini. E' una tendenza che si va registrando da alcuni anni e che non riguarda solo l'Italia. Anche in Europa e negli Stati Uniti diminuiscono gli uomini che si dedicano ad attività di insegnamento scolastico a bambini e ragazzi. Mantengono invece incontrastata una superiorità numerica a livello universitario,



petere adeguatamente. Il risultato è che gli uomini che non riescono ad affermarsi evidenziano maggiori difficoltà e resistenze ad adattarsi a livelli occupazionali inferiori. Preferiscono paradossalmente rimanere disoccupati o precari piuttosto che accettare un lavoro ritenuto poco remunerativo.

Le donne mostrano invece nei confronti dell'occupazione una disponibilità più ampia e flessibile. Se a dettare questo atteggiamento sia più un bisogno che un desiderio di autonomia ed emancipazione è difficile dirlo. Resta comunque il fatto che la presenza femminile appare in forte crescita. In alcuni settori è diventata assolutamente maggioritaria e in sintonia anche con le tendenze occupazionali future.

Dal momento che questa tendenza si va sempre più affermando anche nella scuola, può risultare interessante chiedersi quali cambiamenti può comportare nella professione docente, nell'organizzazione scolastica, nella funzione "sociale" della scuola questa massiccia presenza femminile. E' ampiamente dimostrato che sono le caratteristiche

degli insegnanti (competenza professionale, al primo posto, ma anche personalità, modalità di relazione, stili comportamentali...) ad influenzare i processi di apprendimento degli alunni e a "modellare" significativamente le dimensioni della loro personalità. Quanto peso abbia la "variabile sessuale" all'interno di queste caratteristiche non è facilmente individuabile né isolabile. C'è il rischio di fare una lettura del fenomeno condizionati da pregiudizi sottostanti o latenti, come pure si può enfatizzare una condizione "ideale" dal punto di vista educativo, che rischia di non trovare mai conferma nella costante imperfezione del reale.

Proviamo comunque a fare delle ipotesi, partendo da situazioni analoghe verificatesi in altri contesti o confrontando modelli educativi (anche passati) fondati su base "monosessuale".

In altri ambiti - quello familiare, ad esempio - è stata trovata una correlazione significativa tra l'assenza della figura maschile, del padre, e la maggiore probabilità, da parte dei maschi, di incontrare difficoltà nello sviluppo co-

gnitivo, emotivo e sociale. Sono stati riscontrati, ad esempio, nei ragazzi senza padre rendimenti inferiori nell'apprendimento scolastico e in alcuni test di rendimento intellettuale rispetto ai ragazzi nella cui famiglia il padre è presente. I primi ottengono in genere migliori punteggi nelle prove linguistiche che non in matematica; hanno più tendenza verso il pensiero globale che non verso quello analitico. Insomma la caratteristica del loro assetto cognitivo è più simile a quello delle ragazze, che non a quello dei ragazzi loro coetanei. Anche nello sviluppo emotivo e sociale sono state riscontrate alcune correlazioni: maggiore tendenza all'impulsività, minore resistenza alle frustrazioni, un più alto tasso di comportamenti devianti, più frequenza di abbandoni scolastici.

Gli studiosi ritengono che oltre all'assenza del padre (o ad una sua eventuale presenza poco significativa) contribuisce a produrre questi comportamenti anche il ruolo della madre, che - quando è genitore unico - tende in genere ad essere iperprotettiva e iperpresente

## SCUOLA: PAROLA DI GENERE FEMMINILE

"Ormai la scuola è un gineceo". Il professore Rosario Esposito, insegnante di Lettere, da dieci anni collaboratore del preside di un istituto professionale, ripete sempre più spesso questa frase, ma ormai nessuno sembra più farci caso. Una battuta cattiva che svela però una profonda verità: quel processo di "femminilizzazione" dilagante nel mondo dell'istruzione, che non risparmia studenti e insegnanti. L'incidenza di docenti donne rispetto ai docenti uomini sul totale del personale scolastico riguarda perfino l'istruzione tecnica e artistica tradizionalmente a forte presenza maschile. Le cifre non lasciano dubbi.

Nella scuola materna statale ben il 99% degli insegnanti sono donne. Soltanto 356 i maschi di ruolo nelle scuole d'infanzia in tutto il territorio nazionale. I numeri cambiano, ma solo leggermente, nella scuola elementare dove oltre ad essere scomparso il maestro unico è in via d'estinzione anche il maestro maschio. Il 94% degli insegnanti elementari è donna. Statistica destinata ad aumentare, se si considera che nelle graduatorie dei supplenti il "sesso forte" raggiunge a stento il 4%. Il rapporto tra i due sessi si riequilibra appena nella scuola media, dove su cento insegnanti 27 sono uomini. Anche qui, però, la componente femminile ha un suo continuo e progressivo aumento. Decisamente più elevata è, invece, la percentuale, ben il 43%, di uomini che siedono in cattedra nella scuola superiore. Qui gli uomini fanno la loro apparizione anche nel ruolo di sostegno (circa il 26%), coprono più della metà del corpo docente negli

istituti tecnici e professionali e superano addirittura le donne nei licei classici con una percentuale che si aggira intorno al 70%. Il dato, però, va detto subito, è connesso all'età, infatti, le fasce d'età più alte contano più insegnanti di sesso maschile per ogni tipologia d'istruzione.

Il futuro della scuola è quindi... rosa, mentre gli esperti esprimono giudizi poco lusinghieri sulla forte presenza di donne in interi settori del mondo del lavoro.

Il sociologo Francesco Alberoni afferma con molta franchezza "Le donne occupano quegli spazi lavorativi che agli uomini non interessano più".

E loro, i professori? Sembrano più imbarazzati che preoccupati. Enzo Cantarella, 40 anni, insegna Italiano e Storia. Molti anni passati a Varese come docente di scuola media, poi il passaggio di ruolo e il ritorno in meridione in una scuola alberghiera.

"Al Nord come al Sud non c'è differenza, nei collegi docenti si vedono molte più donne che uomini. Cambia leggermente la composizione passando dalla media alla scuola superiore. Specialmente negli istituti tecnici e professionali è più facile incontrare un numero maggiore di colleghi maschi, soprattutto ingegneri, avvocati, commercialisti. I problemi di un corpo insegnante tutto al femminile - continua il professore - sono abbastanza simili a quelli che si creano in una classe che non sia mista. Piuttosto il vero elemento negativo di questa situazione è che l'aumento del numero delle donne nella scuola ha finito per

specie nei confronti dei figli maschi. Per ciò che riguarda la costruzione della propria identità, in assenza del padre e di figura maschile rappresentativa i ragazzi evidenziano alcune caratteristiche che si riscontrano meno in ragazzi con il padre: meno aggressivi, meno disposti a farsi coinvolgere in situazioni competitive, più imbarazzo nei giochi che richiedono contatto fisico. Al contrario si dedicano precocemente ad attività "solitarie", quali il collezionismo, i puzzle, il computer. Sulle femmine l'assenza del padre sem-

bra avere meno influenza. L'elemento più ricorrente è la maggiore dipendenza dalla figura materna rispetto alle coetanee con padre. Questi dati non possono, naturalmente, essere generalizzati e applicati ad ogni situazione. Esistono casi nei quali il genitore "superstite" riesce con intelligenza e sensibilità ad attivare risorse psicologiche e sociali in grado di compensare adeguatamente la funzione del genitore assente, promuovendo l'azione di altre figure maschili presenti. C'è anche da considerare che l'instabilità e la crisi

del modello familiare ha praticamente prodotto tipologie "familiari" così varie e diverse che si fa fatica a riferirsi a un solo modello normo-costituito, stabile e permanente.

In generale le situazioni di crisi e di conflitti familiari sono molto diffuse e parte sostanziale del disagio che ne deriva i bambini e i ragazzi inevitabilmente lo portano con sé anche a scuola. Gli insegnanti quotidianamente registrano il clima familiare che c'è dietro ad ogni bambino e quotidianamente ricevono direttamente o indirettamente richieste di aiuto. Dal momento che - specialmente negli asili, nelle scuole materne e nelle elementari - gli insegnanti sono perlopiù donne, è inevitabile che essi attivino inconsciamente (ma spesso anche consapevolmente) atteggiamenti di accoglienza, di ascolto, di protezione e di aiuto. Essendo anche madri e mogli, oltre che insegnanti, di fronte ai disagi più profondi dei bambini, sperimentano risonanze emotive particolari, collegate intimamente alle personali esperienze di vita, che le spingono più facilmente e più im-



Corsini, insegnante di materie letterarie in un Istituto d'Arte, non usa mezzi termini. "Gli uomini, spesso, non ci perdonano di essere più brave di loro, di insegnare con più passione. Fa più danno un

insegnante demotivato che una insegnante donna".

pesare negativamente sulle rivendicazioni sia di trattamento economico sia di rivalutazione del ruolo, che in questo settore sono risultate poco convincenti". Ernesto Medici è un ingegnere cinquantenne. Insegna Fisica da più di vent'anni in un istituto tecnico industriale, sua moglie è insegnante di Lingue nello stesso istituto, ma questo non addolcisce il suo giudizio. "Il problema è nato dal fatto che nella scuola è stato in un certo senso incentivato il ruolo della donna, contrabbandando questa attività come la migliore per conciliare lavoro e impegni familiari. Così si è finito per proporre a scolari e studenti un modello esclusivamente femminile in un'età nella quale è invece necessario confrontarsi anche con modelli maschili. La mancanza di educatori maschi è dannosa perché può favorire nelle classi relazioni squilibrate, che inevitabilmente si riflettono sui singoli ragazzi. Soprattutto nelle classi elementari si crea un rapporto dimezzato con l'insegnante che viene vista piuttosto come una mamma. Il lavoro nella scuola - sottolinea - non emancipa la donna e non emancipa la scuola". Si rimprovera alle donne di essere troppo spesso interessate a impegnarsi, di non mostrare voglia di cambiare, di accontentarsi di quello che hanno.

Per nulla scoraggiate le professoressine contrattaccano. Anna

insegna in un Istituto d'Arte, non usa mezzi termini. "Gli uomini, spesso, non ci perdonano di essere più brave di loro, di insegnare con più passione. Fa più danno un

insegnante demotivato che una insegnante donna". "Le donne - le fa eco Rossella Vinci, insegnante di Matematica in una scuola media - svolgono bene il loro lavoro, sono più attente e più puntuali degli uomini. Inoltre non credo che stiano crescendo intere generazioni di bambini traumatizzati da maestre e professoressine".

Sulla questione sembrano più espliciti gli studenti.

"Se ci fossero più uomini a insegnare sarebbe meglio" dice Ivana, 15 anni, il liceo artistico. "I professori sono sempre più comprensivi delle donne che si mostrano, invece, più rigide e più severe. Con gli insegnanti maschi scherziamo di più, le insegnanti, invece, non ce lo consentono".

"Non si può fare dipendere la differenza dal sesso - risponde deciso Roberto, il liceo classico - quanto dal carattere. Si possono incontrare ottime insegnanti e pessimi insegnanti e viceversa". "Un insegnante uomo - aggiunge Luca, III liceo scientifico - mi mette più a mio agio, mi crea meno problemi. Generalmente è più disponibile. Vorrei più maschi anche fra i compagni di classe - aggiunge - siamo soltanto in tre contro venti ragazze e le studentesse si sa studiano di più e sono più competitive".

**Concita Cosentino**

diatamente degli uomini a prendersi cura dei bambini, in un rapporto di alleanza con la madre reale, ma a volte anche di "competizione" se non proprio di sostituzione.

Famiglia e scuola, a differenza che nel passato, si ritrovano oggi ad avere un rapporto più simbiotico che complementare e ciò dipende in larga misura dalla precoce scolarizzazione dei bambini. Molte funzioni educative che era prima la famiglia ad esercitare in modo più determinante sono oggi tacitamente delegate alla istituzione scolastica, che si avvia ad essere sempre più l'agenzia più importante di contenimento, di assistenza e di promozione dell'infanzia. In questo cambiamento di funzioni gli obiettivi di istruzione (considerati una volta gli obiettivi principali della scuola) sono stati assorbiti e a volte anche soppiantati da obiettivi più generali.

La crisi della scuola - o meglio degli

insegnanti - deriva in buona parte da questi cambiamenti. Gli insegnanti, soprattutto quelli delle scuole materne ed elementari, non possono essere considerati dei sostituti genitoriali, se non sul piano meramente simbolico. Eppure si ritrovano oggi a svolgere un lavoro scolastico, rappresentato perlopiù da azioni volte al contenimento socio-emotivo individuale o di gruppo, all'organizzazione di attività a metà strada tra gioco e apprendimento, con il ruolo più di "animatori" che non di docenti. La scuola non può essere intesa come un sostituto della famiglia. Eppure la tendenza è questa: le proposte scolastiche avanzate sono quelle che vedono la scuola attiva, più che nella promozione di obiettivi ben individuati di istruzione, adeguati alla complessità della società moderna, nella promozione di "un tempo pieno" o "prolungato", all'interno del quale cercare di tenere sempre "occupato" il bambino.

L'esperienza scolastica, che un tempo rappresentava la prima vera esperienza di separazione dalla madre, la porta di accesso al mondo extra-familiare con i significati profondi collegati all'esperienza di rottura e di ricostruzione di nuovi legami relazionali, cognitivi ed emotivi - indispensabili per poter accedere ad un superiore livello di autonomia e di maturazione - rischia di apparire un prolungamento protettivo del mondo familiare, un allungamento dello stato di dipendenza nel quale vivono i ragazzi, che tende tuttavia a prolungarsi nel tempo sempre più.

Forse è inevitabile che ciò avvenga. Allora la massiccia presenza delle donne sta lì a segnalare molto semplicemente che esse hanno, a differenza degli uomini, una maggiore sensibilità nel cogliere i bisogni e i disagi reali e preferiscono non fuggire. Se è così, il mondo forse non andrà male... grazie alle donne.

## GIOVANI, DISAGIO E NUOVE DROGHE

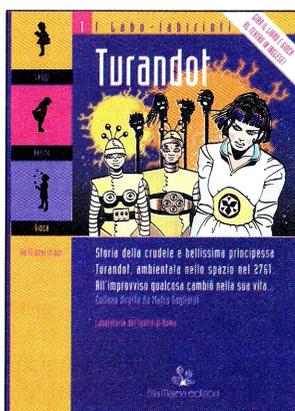
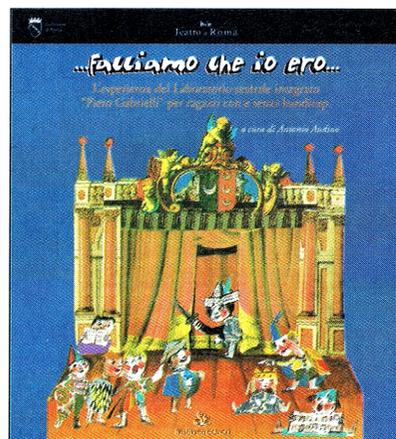
Ad uno degli ultimi numeri del mensile *Persona e Comunità*, che presenta un ampio dossier su "Giovani, disagio e nuove droghe", è stato allegato un interessante opuscolo che si colloca nell'ambito della campagna di informazione sulle tossicodipendenze e che si avvale di un'introduzione di Livia Turco, ministro per la Solidarietà Sociale. L'opuscolo contiene informazioni, utili non soltanto per gli operatori del settore, relative alle cosiddette "nuove droghe", senza però trascurare di passare in rassegna le altre. In coda sono riportati alcuni riferimenti telefonici riguardanti gli uffici regionali per le tossicodipendenze. *Persona e Comunità* è un periodico della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche (FICT), la cui sede si trova a Roma in Via Nomentana 355, telefono n. 06/86328225.

**Il Teatro di Roma in collaborazione con il Comune di Roma e il Provveditorato agli Studi di Roma presenta:**

**... Facciamo che io ero...**  
*L'esperienza del Laboratorio teatrale integrato "Piero Gabrielli" per ragazzi con e senza handicap.*

a cura di Antonio Audino **L. 22.000**

**Questo volume raccoglie le esperienze di quanti hanno reso concreto un sogno, quello di riunire su un palcoscenico un gruppo di ragazzi, alcuni dei quali con handicap, e di farli lavorare insieme alla costruzione di uno spettacolo teatrale.**



**Turandot di Carlo Gozzi**  
**Adattamento del Laboratorio del Teatro di Roma**  
**Collana diretta da Mafra Gagliardi**  
**L. 15.000 (nello stesso volume anche la versione in inglese)**

**La vicenda viene ambientata in un futuro millennio, gli originari "sobborghi di Pechino" diventano il fantascientifico pianeta di Alfa Centauri, teatro di guerre interstellari. (Da 11 anni in poi)**

**Libri di Teatro per Bambini e Ragazzi**  
**Testi da leggere a più voci**  
**e da rappresentare.**

**ALTA MAREA EDIZIONI**

**Via Castelfidardo, 18 00185 ROMA tel. e fax 06/42814746**  
**e-mail: altamare@tin.it**